

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Caritas diocesana presenta il progetto in Santa Rita

a pagina 2



Reggio ha accolto il nuovo pastore Giacomo Morandi

a pagina 3

Palagano, le suore aprono il convento alle donne rifugiate

a pagina 5

«Assegno unico» Un convegno a Palazzo Europa

a pagina 6

Editoriale

Rischi nascosti di questa sporca guerra

DI PIERO BADALONI

In molti sono rimasti sconcertati quando, chiudendo il vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, a Versailles, il presidente francese Macron si è detto preoccupato per i contraccolpi negativi in Africa oltre che nei 27 paesi dell'Unione, delle sanzioni decise contro la Russia, per la sua invasione dell'Ucraina. Cosa c'entra l'Africa? si saranno chiesti. Sicuramente non hanno fatto fatica a capire e a condividere questa preoccupazione, i volontari delle varie organizzazioni (come oggi vanno definite le Ong) impegnate in quel continente a sostenere in vario modo le popolazioni dei tanti Stati in difficoltà. E tra queste organizzazioni, una delle più attive è «Ho avuto sete», che arriva al traguardo dei dieci anni di attività con un grande bagaglio di esperienza sul campo, in alcuni dei paesi più a rischio della fascia subsahariana, dove maggiore è il bisogno di aiuto. Per noi occidentali, abituati a un livello di benessere diffuso, si tratta di essere pronti a fare un piccolo temporaneo passo indietro, come ha annunciato il presidente americano Biden. Per gli africani invece, ha sottolineato il presidente francese Macron, i contraccolpi delle sanzioni sul piano economico e sociale saranno micidiali. La domanda inespresa ma ben presente dietro le preoccupazioni del presidente di turno dell'Unione europea, è se i 27 paesi dell'Unione e gli Stati Uniti saranno sempre disposti a mantenere gli impegni presi all'Onu nel 2015 e fissati nella cosiddetta Agenda 2030, di ridurre entro quell'anno le tante disuguaglianze fra nord e sud del mondo, nonostante i sacrifici e i disagi cui andranno incontro a causa della guerra di Putin, che lui insiste a definire solo come una «operazione militare speciale». Tra gli obiettivi fissati nell'Agenda 2030, uno dei più importanti prevede un accesso equo e universale all'acqua potabile. Bisogna sapere che secondo l'ultimo rapporto dell'Onu sulla distribuzione dell'acqua, attualmente il 20 per cento della popolazione mondiale utilizza da sola l'80 per cento delle risorse idriche dell'intero pianeta.

continua a pagina 4

Castellucci: «Il mistero della Pasqua è la chiave per leggere vita e fede»

DI MARIA CHIARA GALLI

«Occhi aperti e cuori ardenti... sulla scia del Sinodo» è il titolo degli appuntamenti del Martedì del vescovo di Quaresima, un invito a partire, a mettersi in cammino con i fratelli per raggiungere mete sempre nuove. Una chiamata che nella sera del 15 marzo si è fatta strada tra i boschi e le montagne dell'Appennino modenese, per raggiungere la chiesa di Palagano e inaugurare la prima inedita edizione del Martedì del vescovo in alta quota. Insieme al vescovo Erio Castellucci abbiamo scoperto e affrontato un'altra tematica del proposta dal Sinodo grazie alla parola chiave «ascoltare», che ha visto come protagonisti cinque giovani provenienti da diverse parti della nostra diocesi di Modena e Nonantola: Carolina di Farneta di Montefiorino, Lorenzo di Spezzano, Francesca di Modena, Benedetta di Nonantola e Riccardo di San Felice, che con i loro racconti ci hanno donato delle preziose testimonianze di vita. I ragazzi hanno risposto a quattro delle tante domande che, in questi anni difficili, sono nate nei cuori di tanti giovani: come avete vissuto e come state vivendo questo tempo di pandemia e ora di guerra? Da chi vi siete sentiti ascoltati e accompagnati? In questo tempo avete fatto esperienza di un Dio presente o assente? È cresciuta o è andata in crisi la vostra fede? È stato veramente toccante poter ascoltare i loro vissuti, sentire quanto sia stato difficile trovare un senso alle difficoltà di questi anni che tuttora si stanno inasprendo, percepire quanta



Sopra monsignor Erio Castellucci durante la riflessione nel primo Martedì del vescovo organizzato in Appennino e a destra i tanti giovani presenti nella chiesa di Palagano

Nella chiesa di Palagano il debutto dei «Martedì del vescovo» in Appennino In ascolto dei giovani

solitudine ci possa essere anche nelle nostre case quando i desideri più grandi sembrano non potersi più avverare, ma anche quanta speranza e quanta consolazione in amici, parenti che a modo loro hanno saputo rendersi presenti in questi momenti di sconforto e di distanza, e nel fare esperienza vera e concreta di un Dio che è sempre vicino a noi, con la tenerezza di un padre, anche quando a volte sembra giocare a nascondino. Per andare ancora più in profondità in questo tempo speciale di dialogo e confronto, i cinque giovani han-

no affidato alcuni dei loro dubbi e delle loro incertezze nelle mani del vescovo e nei cuori dei giovani che popolavano la chiesa di Palagano o erano in collegamento sul canale YouTube della Pastorale giovanile: come fare a trovare il bene anche quando tutto ciò che ci circonda è intriso di sofferenza? Come si può non perdere la speranza? Come fare a costruire ponti per riuscire a unire anche quei luoghi della diocesi che appaiono così lontani? E ancora, come si può continuare a vivere l'ascolto anche dopo il Sinodo? La risposta ci è stata data

grazie alle parole del vescovo, che ha ricordato con forza quanto sia importante, in questi momenti di buio e di crisi, ritornare a quella che è la vera chiave di lettura della nostra vita e della nostra fede: il mistero della Pasqua. Quel passaggio dalla morte alla vita che il Signore ha già compiuto per noi donando tutto se stesso, in un profondo atto di affidamento. Non dobbiamo aver paura di vivere il «Venerdì Santo», di rivolgerci a Dio e di chiedergli «perché mi hai abbandonato?», un sentimento di assenza che trova il coraggio di sperare e di affidarsi ad

un Padre che aspetta di farci risorgere e che ci segue sempre con il suo sguardo. Il 22 marzo l'appuntamento con i Martedì del vescovo continua presso la parrocchia di Santa Teresa approfondendo il tema del «Prendere parola», grazie alla testimonianza di Guido Marangoni: ingegnere, professore, comico, scrittore e papà di famiglia. Inoltre, fino al 27 marzo, sono aperte le iscrizioni attraverso spg@modena.chiesa-cattolica.it per l'appuntamento «Seguimi» del 18 aprile con papa Francesco, rivolto agli adolescenti dai 12 ai 17 anni.



Una principessa nel Carmelo

Il 6 marzo 1722 si tenne nel Palazzo Ducale di Modena una «caccademia» - ovvero una seduta con musica, poesia e orazioni commemorative - in onore della sorella del duca Rinaldo I, suor Maria Francesca dello Spirito Santo, deceduta un paio di settimane prima. La venerabile Maria Francesca dello Spirito Santo, al secolo principessa Eleonora d'Este, carmelitana scalza, nacque il 2 gennaio 1643 dal duca Francesco I e da Maria Farnese. Il 3 maggio 1674 lasciò la corte per donarsi interamente a Dio nella vita austera e nascosta del Carmelo. Nel 1689 fu incaricata della fondazione del monastero di Reggio Emilia, soppresso nel 1798. Tale era la stima che godeva che a lei ricorresse, per consiglio, ogni ceto di persone. La carmelitana di Casa d'Este morì in concetto di santità il 24 febbraio 1722, all'età di 79 anni.

L'ospitalità di Caritas ai profughi ucraini



Lezione di italiano

«Siate premurosi nell'ospitalità»: le parole scritte da san Paolo nella lettera ai Romani (cap. 12,13) ci restituiscono l'immagine di una comunità che accoglie, che si aiuta a vicenda. Queste parole contengono anche un mandato per i nostri giorni, dove l'emergenza profughi derivante dalla guerra in Ucraina esige risposte sempre più concrete da parte di ciascuno di noi. Risposte che non possono essere date rispondendo al male con il male, ma che richiedono di rispondere al male con il bene, come lo indica l'Apostolo delle genti qualche

versetto dopo (cap. 12,17). Un elogio alla nonviolenza come percorso irrinunciabile nella vita cristiana. Ma in che modo noi, che non abbiamo armi, possiamo rispondere al male con il bene? Quali sono le risposte che può offrire il singolo? Quali alternative può offrire la comunità? Quest'ultima, lo sappiamo, oggi è messa a dura prova per via delle ripercussioni che una guerra di tale portata possa avere nelle nostre vite quotidiane. È inevitabile che le ferite che vengono propiziate oggi nel cuore dell'Europa abbiano un effetto immediato sul nostro territorio,

anch'esso destinato a ricevere migliaia di persone in fuga dalla guerra. Dal 24 febbraio ad oggi, oltre 3 milioni di persone hanno abbandonato le loro case. Il vertiginoso incremento degli arrivi si fa sentire anche a Modena, dove molti profughi - una media di 100 persone al giorno - cercano di ricongiungersi con i propri familiari residenti a Modena. Molti di loro lavorano nell'assistenza domestica degli anziani e non hanno condizioni abitative tali da supportare un'accoglienza. Estefano J. S. Tamburrini continua a pagina 5



per gli agricoltori, per la gente

Via E. Dena,7
41122 Modena (MO)
059 453411
modena@confagricoltura.it
www.confagricoltura.org

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Professionisti della salute, esponenti dei movimenti e associazioni femministe e politici, hanno sostenuto alcune modifiche della legge sull'aborto in Francia. L'approvazione di queste ha esteso, di fatto, alcuni vincoli della precedente versione come: allungare il limite dell'aborto legale da 12 a 14 settimane e dare la possibilità ad altri professionisti sanitari, come le ostetriche, di eseguire l'intervento abortivo. Il testo abolisce anche il periodo di riflessione obbligatorio di due giorni, previsto dopo la consultazione psicologica per le minorenni. Alla base di queste scelte si riconosce anche l'intenzione di evitare viaggi in altri Paesi alle donne che vogliono abortire, qualora in patria, avessero superato il limite consentito di tempo utile per sottoporsi all'intervento. L'allargamento ad altre figure

La Francia e la legge sull'aborto

sanitarie come le ostetriche e gli ostetrici è stata una decisione per cercare di reclutare più personale possibile in quanto è aumentato il numero dei medici obiettori. Togliere anche i giorni di riflessione è veramente uno spingere al massacro, non solo pensando al feto da rimuovere ma anche alla rovina, da tutti i punti di vista, di queste giovani ragazze. Questa legge fa seguito a un decreto pubblicato in febbraio che consentiva alle donne di accedere, entro 7 settimane, all'interruzione di gravidanza per via farmacologica, senza ricorso a una struttura ospedaliera con consegna dei farmaci direttamente in farmacia, abolendo così l'obbligo di assunzione della prima pillola in presenza di un operatore sanitario. Questo iter legislativo, che mostra il pensiero e la volontà di tanti, è stato salutato come «svolta e pietra

miliare per i diritti delle donne», «vittoria importante per disporre liberamente del proprio corpo». Altri commenti propongono un dovere di vigilare attentamente in tutta la Francia in modo che la legge si possa applicare sempre e comunque, ma non solo: che ogni persona, indipendentemente dall'età, dallo stato sociale, economico, dalla nazionalità e dell'identità di genere, possa accedere all'aborto. Tutto questo mostra un libertinismo assoluto come norma fondante di un'ecatombe senza fondo; l'illusione che distruggendo il limite tra l'etico e l'immorale sia la conquista che promuove l'essere umano. In questo modo, non solo si uccide un essere umano che sta crescendo nel ventre di una mamma ma si compie un suicidio assistito, quello della madre.

Solennità dell'Annunciazione del Signore, Messa del vescovo al Santuario di Fiorano

La Basilica pontificia di Fiorano, santuario diocesano della Beata Vergine del Castello, si prepara alla solennità dell'Annunciazione del Signore con la celebrazione del Rosario alle ore 19.30 e la Messa alle ore 20.30, celebrata da sacerdoti e vescovi modenesi. Si è iniziato martedì scorso con don Paolo Orlandi, parroco di Spezzano, per poi proseguire mercoledì e giovedì con don Gabriele Sempredon, parroco di Colombaro, don Carlo Bertacchini, parroco di Santa Caterina a Modena. Venerdì la quaresimale Via Crucis, seguita dalla Messa celebrata da don Giacomo



L'Annunciazione del Signore

Aprile, vicario parrocchiale di San Paolo a Modena. Ieri, solennità di San Giuseppe, l'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia monsignor Giuseppe Verucchi ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica. Oggi celebrerà don Guido Bennati, parroco di San Faustino a Mo-

dena, domani don Filippo Casadio, vicario parrocchiale della Madonna a Modena, martedì monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, e mercoledì don Stefano Andreotti, collaboratore di San Faustino a Modena. Giovedì, sera di vigilia, la Messa sarà celebrata da don Maurizio Trevisan, rettore del Seminario metropolitano di Modena e vicario episcopale per la pastorale. Venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, alle 20.30, sarà l'arcivescovo Erio Castellucci a presiedere la solenne celebrazione eucaristica. (A.V.)

Caritas diocesana presenta il progetto realizzato con l'Ausl e i Servizi sociali

Domani si terrà l'inaugurazione del rinnovato magazzino alimentare nei locali parrocchiali di Santa Rita, con la «Festa di primavera»



Il progetto «Educarci alla comunità» coinvolge le Caritas parrocchiali in un sostegno alimentare orientato dall'Ausl

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

«Torneremo a vedere la primavera»: questo l'auspicio del vescovo Erio Castellucci nella Lettera alla città scritta in occasione della solennità di San Geminiano 2022. Un auspicio, quello contenuto nel messaggio di monsignor Castellucci, che risuona con forza a più di venti giorni dall'inizio della guerra nel cuore dell'Europa. Quest'ultima ha fatto palesare l'interconnessione che lega i destini della nostra casa comune. Lo possiamo notare nel volto delle persone ucraine che arrivano a Modena ogni giorno, così come nell'incontro con le famiglie che partecipano nei nostri progetti. Lo possiamo notare anche nell'impatto che gli eventi in corso hanno sulle nostre realtà. Caritas diocesana è consapevole che, in questi tempi difficili, la primavera va cercata, conquistata, costruita insieme. Tale impegno richiede l'allestimento di contesti di prossimità, dove le istituzioni agiscono in prossimità delle persone destinatarie del progetto e dove queste ultime prendano parte alla vita della comunità, venendo riconosciute come soggetti attivi. Questa è la finalità di «Educarci alla comunità», progetto finanziato dal bando «Personae 2021-Sfida welfare inclusivo» della Fondazione di Modena che ha l'obiettivo di promuovere un nuovo modello di sostegno alimentare insieme alle Caritas parrocchiali. Un accompagnamento orientato dall'Ausl, che ha contribuito attraverso la costruzione di un paniere alimentare e l'allestimento di momenti formativi rivolti a operatori e volontari delle Caritas parrocchiali. Allo stesso tempo, l'aiuto alimentare può allestire esperienze di reciprocità e di gratuità insieme ai destinatari del progetto, di integrazione fra le istituzioni pubbliche e il «privato sociale». In questo caso, Caritas diocesana, Ausl e i Servizi sociali del Comune di Modena coordineranno i propri sforzi per monitorare le

Per «educarci alla comunità»

azioni proposte e per una conoscenza condivisa dei problemi sociali. «Educarci alla comunità», dunque, ha la finalità di costruire un ecosistema della solidarietà sociale. Ecosistema fondamentale in quanto, come affermato da papa Francesco, «pace, giustizia e

salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Il progetto «Educarci alla comunità» verrà presentato domani, lunedì 21 marzo, con un

momento inaugurale aperto a tutti che avrà inizio alle 15 per poi concludersi alle 18. L'evento, intitolato «Festa di primavera», si terrà presso il magazzino alimentare diocesano, che ha sede nei locali della parrocchia di Santa Rita. Quest'ultimo è stato adibito e messo a norma per il deposito, lo stoccaggio e la conservazione di alimenti. La «Festa di primavera» non sarà, pertanto, un evento fine a se stesso, bensì l'avvio di un processo dove le persone coinvolte sono invitate a co-costruire stili di vita e di consumo replicabili nel tempo. Nei mesi precedenti, il magazzino diocesano è stato sede di esperienze di volontariato e momenti di formazione che hanno coinvolto operatori, volontari e persone fragili incontrate da Caritas diocesana. Durante l'evento verranno realizzate alcune proposte laboratoriali, dove sarà possibile vivere esperienze di socializzazione e nuovi stili alimentari che racconteranno in maniera interattiva il senso del progetto stesso.

CELEBRAZIONI

Giornata dei missionari martiri, tre appuntamenti

Ogni anno, durante la Quaresima, siamo invitati ad una celebrazione che si qualifica come preludio tanto del Venerdì Santo quanto della Pasqua. È la Giornata dei missionari martiri, giorno di preghiera e di digiuno, come la «Celebratio Passionis Domini», in cui viviamo e metabolizziamo la morte, il sacrificio, la crudeltà e la sofferenza che attanagliano questo mondo e la sua gente. Ma anche giorno di festa, di resurrezione, di assunzione della consapevolezza che l'epilogo della vita umana non è che una fase transitoria. Ecco gli appuntamenti già fissati per celebrare la Giornata dei missionari martiri nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola: mercoledì 23 marzo, alle 21, si terrà una Veglia di preghiera a Camposanto; giovedì 24 marzo, alle 19 nella chiesa di San Lazzaro a Modena, la Veglia di preghiera presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e testimonianza di Donata Frigerio, rientrata dal Congo; venerdì 25 marzo, alle 20.30 a Palagano, la Via Crucis dei martiri. (F.P.)

A REGINA PACIS

Veglia per la pace

Questa sera sarà celebrata a livello interdiocesano una Veglia di preghiera per la pace, presieduta dal vescovo Erio Castellucci nella chiesa di Regina Pacis, alle 21. La celebrazione è promossa dalla Migrantes interdiocesane di Modena e Carpi con la collaborazione degli Uffici di Pastorale diocesane e i contributi delle comunità ghanese e filippina. Sono invitate a partecipare tutte le comunità parrocchiali delle due diocesi, delle Chiese sorelle e delle comunità immigrate, per estendere la preghiera per la pace a tutto il mondo in questo momento di tensione che investe l'Europa.



Il quadro del maestro Passoni sul vescovo Antonio Lanfranchi

Giovedì scorso, in Arcivescovado, si è svolta la cerimonia di presentazione del quadro su monsignor Antonio Lanfranchi realizzato dal maestro Gianfranco Passoni, grazie all'impegno di San Felice 1893 Banca Popolare e a varie collaborazioni. L'opera

è stata presentata in una conferenza che ha visto gli interventi dell'arcivescovo Erio Castellucci, del sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, di Flavio Zanini e Vittorio Belloni, presidente e direttore di San Felice 1893 Banca Popolare, e di Giancarlo Vellani.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 16 in Arcivescovado: «Sulla tua Parola getterò le reti», cammino di discernimento vocazionale per giovani

Alle 18 in Duomo: Messa nella III domenica di Quaresima

Alle 21 a Regina Pacis: Veglia per la pace

Domani

Alle 9 a Roma: presidenza della Cei

Dalle 12 a Roma: Consiglio permanente della Cei

Martedì 22 marzo

Dalle 9 a Roma: Consiglio permanente della Cei

Alle 21: terzo «Martedì del vescovo» di Quaresima, in collegamento

Mercoledì 23 marzo

Dalle 9 a Roma: Consiglio permanente della Cei

Alle 14: incontro del gruppo di coordinamento del Sinodo

Alle 21: redazione della collana di volumi «Figura»

Giovedì 24 marzo

Alle 19 nella chiesa di San Lazzaro: Veglia per la Giornata dei missionari martiri

Alle 21 a Mirandola: serata con il Rotary club Mirandola

Venerdì 25 marzo

Alle 10.30 nel Monastero delle Clarisse a Fanano: Messa nella solennità dell'Annunciazione

Alle 20.30 al Santuario di Fiorano: Messa nella solennità dell'Annunciazione

Sabato 26 marzo

Alle 9.30 a Gesù Redentore: Consiglio pastorale diocesano

Alle 16 a Gesù Redentore: assemblea diaconale Modena-Carpi

Alle 19.30 a Vignola: incontro sull'Oratorio

Domenica 27 marzo

Alle 11 nell'Abbazia di Nonantola: Messa nella IV domenica di Quaresima, trasmessa su Rai 1

Alle 15 a Santa Teresa: ritiro

Alle 16 in Arcivescovado: «Sulla tua Parola getterò le reti», cammino di discernimento vocazionale per giovani

Alle 18 in Duomo: Messa nella IV domenica di Quaresima



La chiesa di San Lazzaro

L'importanza di condividere

Il ritiro quaresimale dei francofoni in San Giovanni Evangelista, un momento di incontro e riflessione

Sabato 12 marzo ci siamo riuniti nella parrocchia di San Giovanni Evangelista per un ritiro quaresimale. L'incontro si è svolto grazie alla guida spirituale del parroco don Graziano Gavioli, che ha curato la meditazione iniziale, e del cappellano della comunità francofona don Germain Nzinga, che ha presieduto la Messa alla presenza di oltre cento fedeli. L'incontro si è concluso con un momento conviviale, occasione per familiarizzare e conoscersi tra comunità. Durante la riflessione si è parlato di come sia dif-

ficile comprendere il prossimo quando non lo si conosce: solo attraverso la conoscenza di una persona possiamo togliere pregiudizi o diffidenze. Una persona che per la prima volta entra in un gruppo può provare, forse, un po' di imbarazzo e timidezza, ma basta un saluto, una stretta di mano e un sorriso che tutto svanisce. È quindi importante mettere una persona nuova a proprio agio. Solo così cominciamo a conoscerci e a parlare per incontrare realmente e comprendere il prossimo. A volte una lingua differente può creare qualche difficoltà nella comunicazione, ma basta un semplice gesto di gentilezza e simpatia per conoscere il prossimo. Dobbiamo immaginarci il mondo come un'unica grande strada, in cui ci deve essere la libertà di poterla percorrere. Chi viaggia e chi ha intenzione di rimanere deve ricevere l'aiuto di

cui ha bisogno, sia per quel che riguarda la salute, l'istruzione o la volontà di costruirsi un futuro migliore. Dobbiamo immaginare di essere nei panni del prossimo e aiutarlo quando ne abbiamo la possibilità. Incontrare e condividere con gli altri è il modo migliore per crescere umanamente. Chi ha provato la condivisione con gli altri prova gioia interiore e sente il bisogno di promuovere un comportamento giusto. L'incontro con il prossimo favorisce la collaborazione, che non sempre è semplice, perché è necessario il dialogo, l'impegno e la costanza, ma la collaborazione di tutti crea un ambiente migliore. Nella comunità tutti devono sentirsi liberi di poter esprimere le proprie idee e capacità. Tutto questo grazie al Signore, che rende la Chiesa un luogo dove potersi sentire al sicuro e uniti. Benoit Toffa Zangbè

L'ingresso del vescovo Morandi

Tanti i modenesi presenti a Reggio per accompagnare il nuovo pastore

Domenica scorsa Reggio Emilia ha accolto il nuovo vescovo, Giacomo Morandi. La giornata è stata scandita da alcune tappe significative: provenendo da Modena, Morandi ha visitato la parrocchia di Rubiera, quindi i detenuti del carcere e gli ospiti di una Casa della carità cittadina, per poi raggiungere Montecchio, dove ha incontrato le monache Serve di Maria e i confratelli anziani e ammalati nella casa San Giuseppe. Nel pomeriggio, a Reggio, un gruppo di donne ucraine fuggite dalla guerra ha salutato il vescovo sul sagrato della Basilica della Madonna della Ghiara, dove Morandi ha pregato con i giovani. Dopo l'abbraccio con il vescovo emerito Caprioli, l'ingresso in Cattedrale, per la celebrazione iniziata sotto la presidenza del metropolita, l'arcivescovo Erio Castellucci, per passare poi al nuovo pastore, dopo la proclamazione della lettera apostolica. Presenti altri 18 vescovi, tra i quali i cardinali Ruini e Ladaria Ferrer, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, con 65 diaconi e 170 sacerdoti, diversi arrivati da Modena.



Il vescovo Morandi nella prima omelia sulla cattedra di San Prospero, in cui ha sottolineato la forza della preghiera, la Pasqua come cuore dell'annuncio cristiano e il fascino della comunione



Un gruppo di donne ucraine fuggite dalla guerra ha salutato Morandi sul sagrato della Basilica della Madonna della Ghiara a Reggio



Monsignor Morandi riceve il pastorale dal metropolita della provincia ecclesiastica emiliana, Erio Castellucci, dopo la proclamazione della lettera apostolica



Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, seduto sulla cattedra di San Prospero durante la solenne concelebrazione eucaristica



Il caloroso saluto dei fedeli della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla al vescovo Morandi al termine della solenne celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Santa Maria Assunta (fotoservizio «La Libertà»)

Prima della Messa in Cattedrale, il vescovo Morandi ha pregato con i giovani della diocesi nella Basilica della Madonna della Ghiara

Per l'ingresso di Morandi, oltre a Castellucci, erano presenti altri 18 vescovi, tra i quali i cardinali Ruini e Ladaria Ferrer, 65 diaconi e 170 sacerdoti, diversi arrivati da Modena



Volte di preti
di don Franco Borsari

Giuseppe Amici, l'arcivescovo della stagione conciliare



Amici durante il Concilio Vaticano II

Scriva papa Giovanni XXIII nella sua agenda al Venerdì Santo 15 aprile 1960: «Ieri e oggi lessi con viva attenzione la lettera collettiva di tutto l'Episcopato italiano ai sacerdoti, dal tema: "La Chiesa e il laicismo". È una esposizione calma, serena, magistrale, degna di tradursi bene nella testa e nella pratica di ogni buon sacerdote. Converterà tornarci sopra. L'estensione è dell'arcivescovo di Modena monsignor Giuseppe Amici. Fu sottoscritta da tutti i Vescovi d'Italia ed ebbe suggerimenti in Segreteria di Stato. Converterà renderla familiare». Sembra che il tema fosse stato indicato dal cardinale Giuseppe Siri, allora arcivescovo di Genova e presidente Cei e con la collaborazione di Pietro Pavan, futuro cardinale. Monsignor Giuseppe Amici nasce a Sant'Angelo Lodigiano, ove nac-

que pure santa Francesca Cabrini, il 7 febbraio 1901. Dopo gli studi nel Seminario di Lodi e il periodo militare a Capua durante la guerra 1915-18, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1926. All'Università Cattolica di Milano si laureò in lettere classiche. Ivi conobbe il futuro cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino. Dopo l'insegnamento a Lodi, fu chiamato dalla Santa Sede al Seminario regionale di Fano per l'insegnamento di lettere; in seguito divenne rettore. Nel 1951 fu eletto vescovo di Troia e coadiutore di Foggia con diritto di successione, in vista della unificazione delle diocesi. La cosa però non fu ben accolta dal clero e non solo, così monsignor Amici venne trasferito a Cesena ove restò appena 20 mesi. Infatti, il 31 dicembre 1956 Pio XII lo trasferì a

Modena-Nonantola, succedendo a monsignor Cesare Boccoleri, scomparso due mesi prima. Entrò in Modena il 30 gennaio 1957, vigilia di San Geminiano, accolto dal popolo festante, in una tiepida e soleggiata giornata invernale. Il suo ministero fu incentrato particolarmente nella partecipazione prima e nell'attuazione poi del Concilio Vaticano II. Temperamento riservato, capace di trattenere le emozioni, uomo di ascolto, di presenza e di attenzione, visse una stagione di grandi cambiamenti nella città e nel clero; promosse l'Azione Cattolica nelle sue diverse emanazioni e presenze. Al compimento esatto del 75° anno furono accolte le sue dimissioni, data la precaria salute, per cui era stato affiancato, negli ultimi tempi, dall'ausiliare monsignor Bruno Foresti, che gli succedette. Aveva fatto

systemare la Casa del Clero di Co-ramento in vista del suo ritiro ma non vi andò. Si spense in arcivescovo il 21 marzo 1977. Il funerale fu celebrato in Duomo, dove si trovava anche la sua sepoltura, nella cripta. L'8 dicembre 1965, monsignor Amici partecipò alla processione per la chiusura del Concilio Vaticano II e quando lungo la transenna si accorse della presenza dei seminaristi di Modena fece un cenno di saluto, ma il suo vicino monsignor Ismaele Castellano, vescovo di Siena, lo spinse fuori dal corteo invitandolo a salutare il gruppo. L'arcivescovo si avvicinò, salutò, ringraziò della presenza e arrossendo si mise in fila dopo che il corteo era stato spezzato dall'evento. Monsignor Amici dal 1966 promosse in diocesi l'attuazione, in anticipo, di quello che sarà l'Istituto dio-

cesano sostentamento del clero. Durante il suo episcopato si costituirono in diocesi il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale e si dà avvio alla costituzione degli uffici di pastorale accanto agli uffici amministrativi. Il periodo dell'episcopato di monsignor Amici fu lacerato da diverse divisioni tra il Clero e pure nel laicato. Certamente fu una situazione difficile e complessa che vide pure l'abbandono del ministero di diversi sacerdoti; è una stagione che è ancora da rileggere serenamente. In quel tempo, la Chiesa modenese avviò l'aggiornamento conciliare del clero alla Santona ove il Seminario, nel 1961 aveva acquistato l'albergo «Impero». L'episcopato di Giuseppe Amici si colloca in una grande svolta conciliare che aspetta ancora di essere conosciuta e interpretata dagli storici.

Uno sguardo sulla realtà della Federazione italiana scuole materne di Modena, che raggruppa le 70 strutture per l'infanzia con progetto educativo di ispirazione cristiana presenti in tutta la provincia

«Fism, scuole di valore e di valori»

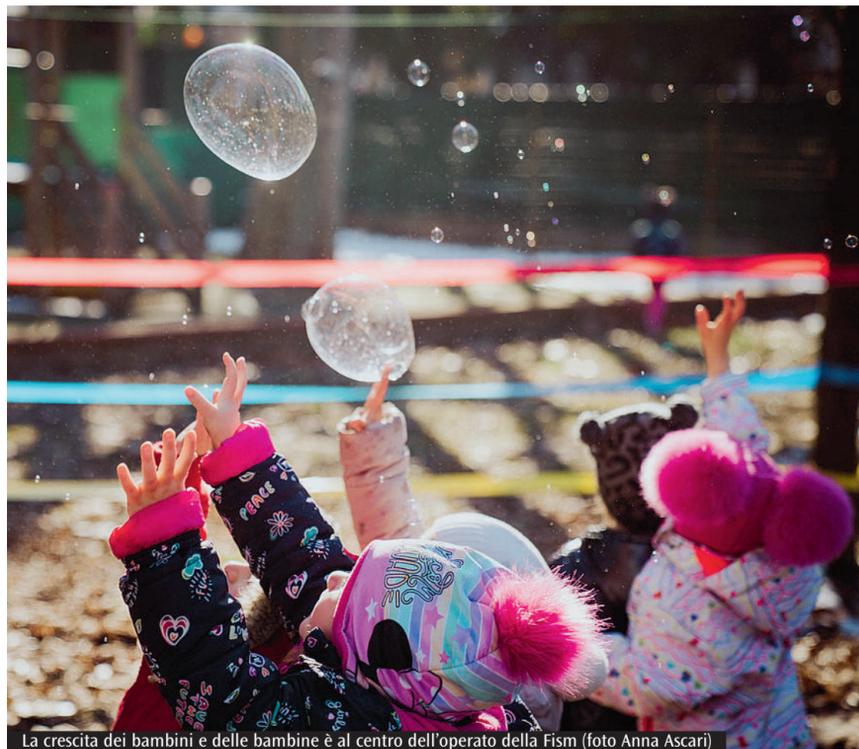
DI SILVIA CORNI, SARA FAVA
E DANIELA LOMBARDI *

La Fism, Federazione italiana scuole materne di Modena, è un ente associativo che raggruppa le 70 scuole dell'infanzia con progetto educativo di ispirazione cristiana sulla provincia di Modena. Sebbene i gestori siano enti privati senza fini di lucro, si tratta di scuole pubbliche e paritarie in quanto, rispondendo ai requisiti richiesti, con la legge 62/2000 hanno ottenuto la parità scolastica e con il decreto legge 65/2017 è stato reso possibile il loro ingresso nel Sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni. Le scuole, che accolgono circa 4500 bambini, sono diffuse su tutto il territorio della provincia di Modena, da Fiumalbo a Concordia: in alcune frazioni sono le uniche a garantire il servizio scolastico e sono gestite da enti del privato sociale senza scopo di lucro (parrocchie, congregazioni religiose, cooperative, fondazioni, associazioni). Ventidue scuole possiedono anche un servizio educativo 0-3 anni (nido o sezione primavera) ed accolgono circa 500 bambini, questo permette ai bambini già dai primi mesi di vita di entrare in un sistema educativo che li accompagnerà con continuità e coerenza fino alla scuola primaria. Nelle scuole dell'infanzia e nei servizi 0-3 anni bambine e bambini sono i protagonisti del proprio percorso educativo e formativo: è a partire dai loro interessi, domande e scoperte che gli insegnanti ed educatori bilanciano e orientano la progettualità educativa. Una progettualità che si fonda sulla centralità di ciascuno, inteso come persona unica ed irripetibile, portatore di talenti che la scuola si impegna a far emergere e crescere. In tale ottica, le competenze di bambine e bambini sono sostenute dalla scuola ai fini di elaborare un quadro di senso e di significato, nonché nella costruzione dei saperi. Le scuole dell'infanzia Fism e i servizi 0-3 si ispirano ad una concezione cristiana della vita, del mondo e dell'educazione, promuovendo i valori della solidarietà, dell'aiuto reciproco, del rispetto dell'altro, della cooperazione: sono principi universalmente condivisi ed imprescindibili per far crescere un mondo più equo e sostenibile in cui dar vita ad una società fraterna. L'attenzione ai valori umani, vissuti come strumenti necessari al proprio essere nel mondo,

alle relazioni personali nel rispetto di sé, degli altri, del mondo che abitiamo concorre a costruire una visione di responsabilità condivisa. Insegnanti ed educatori sono testimoni di questi valori e, attraverso la concretezza degli atteggiamenti quotidiani, le modalità di lavoro concordate e i gesti di cura attenti ed amorevoli contribuiscono all'interiorizzazione dei valori proclamati. Inoltre l'educazione tra pari, attraverso la didattica laboratoriale a coppie, a piccolo e grande gruppo, forma in bambine e bambini la coscienza di appartenere ad una comunità, fa assaporare la ricchezza delle diversità e dell'apporto individuale prezioso che ciascuno può e deve dare alla crescita comune. Si tratta di aver cura e rispetto per tutti gli ambiti dello sviluppo del bambino: cognitivo, relazionale, emotivo, spirituale. Infatti nella scuola dell'infanzia e nei nidi si apprendono competenze trasversali in grado di essere applicate in vari ambiti della vita: non solo in riferimento agli apprendimenti cognitivi ma anche riguardo alle soft skills, ossia quelle competenze relazionali, sociali, comunicative che consentono ai bambini di adattarsi, in modo funzionale, a qualsiasi contesto e ambito. Tutto ciò si realizza nella giornata educativa, durante la quale le bambine e i bambini possono sperimentare e sperimentarsi grazie all'offerta di esperienze progettate da

insegnanti ed educatrici professionalmente preparate e ad ambienti ricchi di stimoli, organizzati per consentire di fare scoperte e approfondire conoscenze, in un dialogo tra spazi interni ed esterni. Infatti, le uscite nel territorio circostante, oltre a sviluppare la motricità globale, li mettono in relazione con la comunità nella quale sono inseriti. Arricchiscono l'offerta formativa anche progetti realizzati da esperti con i bambini e con le famiglie, una formazione continua del personale educativo e scolastico e la presenza del coordinatore pedagogico Fism a garanzia del mantenimento di elevati standard di qualità. Inoltre il coordinatore pedagogico consolida la rete di collegamento tra le scuole e tra queste ed altri enti (enti locali, servizi socio-sanitari, territorio...). Nell'ottica della corresponsabilità educativa, poi, alle famiglie viene riconosciuto un ruolo prioritario e fondamentale per la crescita integrale dei bambini; infatti i genitori vengono coinvolti nella vita scolastica attraverso diverse modalità, formali ed informali, al fine di condividere tutti gli aspetti, con la prospettiva di costruire insieme una vera comunità educante; è questo che contraddistingue le scuole Fism: una vicinanza che consente la relazione diretta fra i protagonisti, il conoscersi, il chiamarsi per nome, ciascuno con le proprie storie, con domande ed esigenze specifiche.

* coordinatrici pedagogiche Fism Modena



La crescita dei bambini e delle bambine è al centro dell'operato della Fism (foto Anna Ascari)

«Fratelli o nemici?», la riflessione del vescovo

La conferenza organizzata dal Circolo «Merighi» nella chiesa di Medolla «Preghiera, risanamento delle relazioni e accoglienza sono le nostre risorse»

Accolto con un caloroso applauso don Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, ha tenuto una stupenda conferenza, organizzata dal Circolo medico «M. Merighi» presso la chiesa parrocchiale di Medolla, dal titolo «Fratelli o nemici? Il futuro dipende dalla risposta». Di seguito alcune «pennellate» della conferenza. «Non riusciamo ad imparare nulla dalla storia - ha detto monsignor Castellucci -; negli ultimi 20 anni abbiamo attraversato a livello planetario ben sei crisi, da quella del terrorismo a quella economica, poi la crisi migratoria, quella ambientale, la pandemia da Covid-19 e ora la crisi bellica. Noi, cioè, viviamo nelle crisi; da Caino ad Abele il male entra nel mondo scambina la relazione con Dio. Pa-

pa Francesco dice che il mondo futuro o sarà fraterno o sarà un cimitero». Il vescovo ha parlato della fraternità ricordando san Francesco, a cui papa Francesco ricorre spesso; Francesco, partendo dai fratelli lebbrosi e passando per i fratelli briganti, allarga la fraternità al Sultano, arrivando alla fraternità di tutto il cosmo; Francesco abbatte i muri e costruisce i ponti. Monsignor Castellucci ha dunque ricordato come abbiamo tre risorse, sia come singoli che come comunità, per superare questo momento drammatico di guerra: la preghiera, il risanamento delle relazioni fra noi e l'accoglienza. La conferenza è stata suggellata dalla preghiera e dalla benedizione del vescovo.

Nunzio Borelli
presidente Circolo medico «M. Merighi»



La conferenza con il vescovo

A GESÙ REDENTORE

«Il pianeta che speriamo», incontro con il presidente di Ac

«Il pianeta che speriamo»: è questo il titolo dell'appuntamento che l'Azione cattolica diocesana di Modena-Nonantola propone per domenica 27 marzo alle 17.30 a Gesù Redentore. L'ospite è davvero d'eccezione: sarà presente il presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano, che parlerà sollecitato da una intervista sui temi che hanno fatto da filo conduttore alla Settimana sociale di Taranto e, più in generale, a quelli del magistero di papa Francesco. L'Azione cattolica in questi anni ha lavorato molto sull'ecologia integrale e sui temi della sostenibilità (come attestato dal Bilancio di sostenibilità dell'associazione e da iniziative quali il contest delle parrocchie ecologiche che è stato promosso e il cui regolamento è sul sito www.azionecattolica.it), l'appuntamento col presidente Notarstefano si inserisce in questo ambito.

Il dramma di chi non ha acqua

«Gli Stati riusciranno a rispettare gli impegni presi o la guerra dell'ultimo zar della Russia e i disagi che ne stanno derivando saranno un comodo alibi per defilarsi?»



La guerra in Ucraina (foto Ansa/Sir)

segue da pagina 1

La quantità di persone che ne soffrono le conseguenze è impressionante. Sono 2 miliardi, coloro che attingono a fonti di acqua potabile contaminate 1 miliardo e 600 milioni, coloro che hanno a che fare con una scarsità d'acqua "economica": sarebbe cioè fisicamente disponibile, però mancano le infrastrutture per farla arrivare a chi ne ha bisogno. Ma il dato che colpisce di più nel rapporto dell'Onu, riguarda i bambini che muoiono per malattie legate alla scarsità di acqua pulita e di servizi igienici: sono mille al giorno. Gli Stati,

nell'Agenda 2030, si sono presi quattro impegni: ridurre in modo sostanzioso il numero di chi soffre carenza idrica, aumentare la cooperazione internazionale in programmi legati all'acqua, rafforzare la partecipazione delle comunità locali alla gestione idrica, proteggere e risanare gli ecosistemi legati all'acqua. Torniamo alla domanda da cui siamo partiti: riusciranno, anzi vorranno gli Stati del nord industrializzato rispettare quegli impegni presi nel 2015 o la guerra dell'ultimo zar della Russia e i disagi che ne stanno derivando per la popolazione di questi Stati saranno un comodo alibi per defilarsi?

Piero Badaloni

I dieci anni di «Ho avuto sete»

L'organizzazione di volontariato di Modena ha realizzato 47 progetti umanitari in 14 Paesi. Domani udienza dal Papa, martedì al cinema Astra la serata per il decennale



Un progetto realizzato in Africa

Dieci anni in Africa: per realizzare assieme alla popolazione pozzi d'acqua nei villaggi; per essere accanto ai ragazzi delle scuole del Burkina Faso e della Repubblica Centrafricana; per rendere più umane le condizioni dei detenuti colpiti da malattie infettive in Malawi. Dieci anni dentro le emergenze in Italia: per dare un contributo alla ricostruzione post-

sisma nella Bassa modenese e nelle Marche e per la lotta contro il Covid-19 negli ospedali della nostra provincia. Dieci anni di raccolte fondi, anche per sostenere le famiglie in difficoltà in Libano, di giornate di sensibilizzazione per la cura del creato, di spettacoli, convegni e incontri di formazione per i volontari. Dieci anni di «Ho Avuto Sete», l'organizzazione di volontariato di Mo-

dena che da quando è nata, nel 2012, ha realizzato 47 progetti umanitari in 14 Paesi diversi, in particolare modo impianti idrici di acqua potabile in Africa. «Ho avuto sete» celebra i suoi primi dieci anni insieme alla comunità modenese con una serie di eventi a partire da martedì, Giornata mondiale dell'acqua voluta dall'Onu trent'anni fa. Il primo appuntamento è alle 21, al cinema Astra di Modena (in via Rismondo 21) con la proiezione di «La grande sete», l'inchiesta sulla situazione dell'acqua nel pianeta realizzata per Rai 3 da Piero Badaloni, in collaborazione con «Ho avuto sete». Per partecipare è necessario prenotarsi (info su www.hoavutosete.org). Per l'organizzazione, la celebrazione del decennale inizierà domani in Vaticano, dove una delegazione di volontari sarà ricevuta da papa Francesco in udienza privata nella sala Clementina.

Don Luigi Lenzini beato
di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

Le esperienze pastorali a Casinalbo e Finale Emilia

Il primo incarico pastorale che venne affidato a don Luigi fu quello di cappellano a Casinalbo, frazione di Formigine. Don Luigi vi rimase dall'aprile 1904 al giugno 1906. La parrocchia si estendeva alle cascine e a gruppi di case sparse fuori dell'agglomerato centrale; l'economia era prevalentemente agricola. I compiti del cappellano riguardavano soprattutto la catechesi dei bambini, le confessioni, le visite ai malati, la cura della chiesa.

L'attenzione di don Lenzini fu rivolta soprattutto ai giovani con i quali si intratteneva e discuteva spesso, ma non trascurò di coltivare rapporti di amicizia con tutti, compresi gli adulti che non

frequentavano la chiesa, avvicinandoli magari col pretesto di condividere un bicchiere di lambrusco o una partita a carte. Una volta commise però l'imprudenza di farlo in un'osteria di Formigine, gesto sconvolgente agli occhi dell'autorità ecclesiastica. Questo gli valse un richiamo dell'arcivescovo Natale Bruni, che lo volle punire trasferendolo in altra parrocchia. Il prevosto e i fedeli di Casinalbo presero le difese di don Luigi e presentarono unanime richiesta di non procedere a una sanzione ritenuta eccessiva. Scrisse il prevosto a monsignor Bruni: «Stanno per essere presentate a Vostra Eccellenza le firme di tutti i parrocchiani di Casinalbo per tener fermo il cappellano don Luigi Lenzini. Io sono pienamente contento di questa dimostrazione di affetto de' miei parrocchiani verso il mio cappellano, ed io stesso lo tengo volentieri, ovviamente con l'impegno di una condotta più rigorosa. Ma l'arcivescovo fu irre-

movibile: evidentemente voleva dare un esempio per evitare occasioni di portare discredito alla dignità del sacerdote. Fu dunque una punizione ecclesiastica a far emergere il comune apprezzamento della popolazione di Casinalbo verso il giovane sacerdote che in due anni di ministero si era procurato la stima e l'affetto del suo prevosto e di tutti i fedeli. Nel giugno 1906 don Lenzini venne dunque trasferito, sempre come cappellano, nella parrocchia di Finale Emilia, un centro allora già abbastanza popoloso e di fiorente economia con caseifici e grandi

Già da cappellano si rivelò un prete coraggioso e fermo nei principi, pronto a difenderli sul terreno del confronto leale e del ragionamento

aziende agricole, e la conseguente presenza di una classe operaia facilmente abbordabile dalla propaganda socialista, che alimentava istanze di progresso ed emancipazione sociale sostenute però da idee antireligiose e anticlericali. Proprio a Finale Emilia era nato Gregorio Agnini (1856-1945), uomo politico di formazione garibaldina e mazziniana, che nel 1892 era stato tra i fondatori del partito socialista. A Finale era dunque particolarmente accesa la polemica ideologica con la Chiesa. Il giovane don Luigi non restava inerte di fronte al pericolo rappresentato dalla dottrina socialista che allontanava il popolo dalla Chiesa e preoccupava molto anche i vescovi. «La parrocchia di Finale Emilia - scrisse Gregorio Lenzini - fu il campo di battaglia religiosa e politica di don Lenzini. In quell'epoca erano in fermento le lotte politiche, capeggiate dal socialista Gregorio Agnini. Don Lenzini scendeva baldanzosamente in piazza per partecipare ai comizi contestando gli avversari socialisti con coraggio e franchezza». Questi confronti aperti e appassionati rimasero a lungo nella memoria dei finalesi.

Don Luigi si andava dunque rivelando un prete coraggioso e fermo nei principi; mostrava un carattere franco e battagliero, mettendosi in gioco per difendere la fede, la Chiesa e i suoi pastori dagli attacchi dei nemici. Un tratto di carattere, questo, che non lo abbandonerà mai. L'amore per la Chiesa, le sue verità e le sue leggi lo porterà ad essere fermo con i contestatori o i trasgressori, che però non attaccherà mai acceccato, cercando di portarli sempre sul terreno del confronto leale e del ragionamento. Questo atteggiamento traspariva anche dai titoli di due opuscoli da lui pubblicati sulle verità della fede: *Ragioniamo un poco e Pensate*. Hanno il tono della proposta pacifica, anche se rigorosa, di un dialogo da uomo a uomo.

Le francescane dell'Immacolata hanno aperto le porte del convento per ospitare le donne ucraine fuggite dalla guerra con i loro figli. Nel sostegno è coinvolta tutta la comunità

Le suore di Palagano accolgono le profughe

DI ANTONELLA VITOLO *

Cosa possiamo fare noi di Palagano per i profughi che stanno fuggendo dall'Ucraina a causa della guerra? È la domanda che ci siamo fatti domenica 27 febbraio durante la prima riunione straordinaria svoltasi in Comune, voluta dal nostro sindaco Fabio Braglia, alla quale erano presenti i referenti delle varie associazioni del paese, degli enti pubblici, dei medici, delle parrocchie dell'unità pastorale, il parroco don Tomek Franczak, una nostra carissima amica ucraina ed io. Tutti ci siamo resi disponibili a fare quanto potevamo, in particolare il parroco e noi suore francescane abbiamo dato la disponibilità delle nostre case di accoglienza (per ritiri e campeggi). Così quando lunedì scorso ci è giunta la comunicazione che il giorno seguente sarebbero arrivate le prime profughe abbiamo sistemato la biancheria nella casetta «Villa Maria» a fianco del nostro convento. Martedì 8 marzo sono arrivate le prime due donne (suocera e nuora), giovedì notte due mamme con due figlie di 14 anni, lunedì notte una mamma con la figlia adolescente e martedì pomeriggio un'altra mamma con un bimbo di 5 anni. Se la guerra tende a fare delle persone una massa anonima, che si misura solo con i numeri, la solidarietà ridona loro nomi e volti, soprattutto sguardi... Sarà anche perché le mascherine coprono buona parte dei visi, ma quello che colpisce di più in queste persone sono gli occhi: vi si scorge una profondità che esprime tutta la loro paura, ma anche un grande senso di dignità, la stanchezza dei viaggi interminabili in pullman e nello stesso tempo la riconoscenza, la tristezza e insieme la commovente anche solo nel vedere in casa la scritta «benvenute» nella loro lingua. Dopo qualche giorno di ambientamento, in cui sono state accompagnate a svolgere i vari adempimenti



Le prime donne ucraine accolte dalle suore francescane dell'Immacolata di Palagano. Sotto, la casetta «Villa Maria» accanto al convento

mentali burocratici (negli uffici dell'Asl e in Questura) già vediamo i loro volti più distesi e sorridenti, nonostante la preoccupazione per i loro cari lontani e per il futuro incerto. Questa accoglienza è un'azione corale, in cui tutti fanno del proprio meglio con il coordinamento delle istituzioni: i volontari dell'Avap, che si preoccupano dei trasporti e della spesa, la Caritas parrocchiale che gestisce la raccolta dei generi alimentari e del vestiario, i medici che si sono messi a disposizione per qualsiasi necessità, il forno che ogni giorno regala il pane, quelli che offrono accessori per la casa, insomma la generosità delle persone non si è fatta attendere... Fondamentale è stato e continua ad essere l'aiuto

della dottoressa di Modena Olena Bachman e la presenza qui di Alla Boichenko, ucraina, interprete e mediatrice culturale che ogni giorno le viene a trovare, le ha accolte come una sorella ed ha già cominciato a fare scuola di italiano a tutte. Sappiamo che tutto questo è una goccia nell'oceano, ma nel nostro piccolo significa anche tenere accesa una luce di speranza in chi ha perso tutto... Se qualcuno volesse contribuire con una donazione può fare un versamento al conto della Caritas parrocchiale di Palagano con la causale «Emergenza Ucraina Palagano» presso: Unicredit Palagano, Iban IT 31 N020 0866 9100 0000 2896 708.

* superiora suore francescane dell'Immacolata Palagano



CARITAS



Il pranzo a base di «borsch», piatto tipico ucraino, cucinato da una famiglia accolta da Caritas diocesana al Centro Papa Francesco

Il Centro Papa Francesco offre spazi di socialità

segue da pagina 1

Nelle ultime settimane, Caritas diocesana ha raccolto circa 50 disponibilità da parte di molte persone di buona volontà disposte ad accogliere alcune persone che arrivano nel nostro territorio. Tali accoglienze non vincolate a gare d'appalto o ad altre forme di sovvenzione, come specificato da don Giuliano Gazzetti, vicario generale e della carità, nello scorso numero di «Nostro Tempo».

Quella proposta da Caritas diocesana è un'accoglienza diffusa, dove la famiglia ospitante e il territorio hanno l'opportunità di intrecciare bisogni e risorse, di rinsaldare i legami di comunità. Questo stile richiede che l'accoglienza stessa, che avrà una durata trimestrale, non è un punto di arrivo ma uno strumento attraverso cui chi viene accolto possa essere riconosciuto come partecipe alla vita del territorio.

A tale proposito, Caritas diocesana sarà presente per ascoltare, accompagnare e monitorare le tappe dell'accoglienza stessa.

Negli ultimi giorni, Caritas diocesana ha accompagnato una decina di famiglie già presenti nel nostro territorio. Oltre ai passaggi amministrativi e sanitari, che sono fondamentali in questo percorso, Caritas diocesana ha allestito alcuni spazi di socialità in cui le persone incontrate possono trascorrere momenti di serenità e ricostruire pezzi di quotidianità.

Nello specifico, il Centro Papa Francesco ha già aperto le proprie porte ad alcune famiglie.

Ci si incontra per condividere un piatto caldo cucinato insieme, come mercoledì scorso, quando una famiglia arrivata poche ore prima ha scelto di cucinare il «borsch», zuppa tipica della tradizione ucraina, per i presenti. La condivisione del cibo si conferma così come un mezzo per l'incontro tra persone provenienti da realtà differenti.

Ci si incontra anche per parlare l'italiano attraverso il metodo dell'educazione tra pari della scuola «Penny Wirtton». L'insegnamento della lingua è a cura dei volontari dell'omonima scuola, i quali hanno deciso di aprire più giorni a settimana per restare prossimi a coloro che arrivano senza trascurare gli alunni che frequentavano già i corsi.

Chiunque desideri ottenere più informazioni, dare la propria disponibilità ad accogliere o fare il volontario può contattare immigrazione@caritas.mo.it.

Per sostenere l'impegno di Caritas diocesana, in continuità con l'opera di Caritas italiana, è possibile fare una donazione all'Iban IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682, intestato a Caritas diocesana modenese, con causale «Colletta nazionale emergenza Ucraina/Caritas Italiana».

Estefano Jesus Soler Tamburrini

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Preghiera in dialogo con Dio

Lasciare il primo posto a Dio nella preghiera, non significa che l'orante debba starsene muto davanti al Signore. La preghiera cristiana è eminentemente dialogica. Significa che Dio intende allacciare un dialogo esistenziale con l'orante. Tutta la Bibbia testimonia che Dio è esistenziale nel parlare al suo popolo, poiché mentre parla si rivela. Sgrida quando lo deve fare; loda e gioisce nei momenti opportuni. Si aspetta dal fedele un comportamento simile nella preghiera a lui rivolta; vuole che dialoghi a sua volta con la massima spontaneità e fiducia. Quello che impressiona nei salmi, è proprio la spontaneità con la quale l'orante di rivolge a Dio. Il salmista non tiene l'angoscia dentro di sé, ma la grida forte al suo Dio. Con Dio si può essere sinceri, senza vergogna, senza pudori. Di fronte agli altri dobbiamo, a volte, nascondere la nostra

angoscia. Di fronte a Dio no. Lui comprende anche l'amarezza del cuore, che altri non comprendono; non ci deride anche se altri sono tentati di farlo. Dio sa che l'angoscia, qualsiasi motivo originario abbia, in realtà è sempre un segnale di una profonda insoddisfazione e di una profonda nostalgia del Signore. Si tratta di un segnale, che siamo fatti per Dio, non per le cose né per gli uomini. È la nostalgia divina che ci inquieta in senso positivo, poiché ci sprona a rivolgerci a lui. Solo i distratti non l'avvertono. C'è un secondo tratto che caratterizza la reazione del salmista di fronte all'angoscia. Egli sa che l'angoscia non è solo sua. Allora non si chiude in sé stesso, ma pensa a tutti gli angosciati del mondo e la sua preghiera si fa corale: «O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce». Il dolore e la sofferenza fanno correre il

rischio alle persone in crisi di chiudersi in sé stesse, e allora ad angoscia si aggiunge angoscia. Ma il dolore può aprire e rendere sensibili ai problemi di tutti, e allora la sofferenza si stempera nell'amore. L'unico modo per attenuare una situazione tragica è dare un senso al vuoto della vita, è spendere i nostri giorni per qualcosa che è più grande di noi, al di là di noi. C'è ancora una nota nei salmi che non si può ignorare: anche se è nell'angoscia, il salmista non perde l'occasione per chiedere a Dio anche altro: "Insegnami i tuoi sentieri; guidami nella tua verità e istruiscimi". Sembra la domanda di un uomo tranquillo e invece sappiamo che si tratta di un uomo nel dolore. Anche nell'angoscia l'uomo biblico chiede a Dio il gusto della verità, la voglia di conoscerlo e la speranza di essere da lui abbracciato.

Si è spento a 91 anni Gian Battista Cavazzuti, una vita intera da sindacalista nella Cisl

Si è spento giovedì scorso Gian Battista Cavazzuti, fondatore della Libera Cgil, sindacalista della Cisl e della Fim (sindacato metalmeccanici). Era nato a Modena il 16 settembre 1930, primo di nove figli. Di famiglia antifascista, si iscrive alla Democrazia Cristiana nel 1947, iniziando poco dopo l'attività sindacale e partecipando alla costituzione della Libera Cgil. Entra in contatto quasi subito con Ermanno Gorrieri, che considera il suo maestro e che lo coinvolge nella Cisl di Modena come formatore nei campi scuola e nelle cosiddette "tre sere", attività di sensibilizzazione di base del "sindacato nuovo". Nel 1955 avviene la



Gian Battista Cavazzuti

sua svolta sindacale: Gorrieri e Luigi Macario (allora segretario organizzativo nazionale Cisl) gli propongono di partecipare a un corso presso il centro studi Cisl di Firenze, che lui frequenta entrando in contatto con il direttore della struttura Benedetto De Cesaris, figura molto vicina a Giuseppe Dossetti. Poi l'ap-

prodo a Milano e, dopo il congresso nazionale Fim di Bergamo del 1962, l'ingresso nella segreteria nazionale, dove rimane fino al 1970. Già impegnato nella Fism (la federazione internazionale dei metalmeccanici), nel 1970 Cavazzuti entra a far parte del dipartimento internazionale Cisl, dove opererà fino al 1980. Nel 1979 diviene consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo e poco dopo anche responsabile del dipartimento internazionale della Cisl Lombardia, che guida fino ai primi anni 2000. Conclude la sua esperienza attiva in Cisl nel 2005, collaborando con il dipartimento internazionale Cisl nazionale.

A Palazzo Europa si è tenuto un seminario sulle misure a sostegno della famiglia in Italia, organizzato dalla Fondazione Ermanno Gorrieri. Ospiti illustri tra i quali il ministro Elena Bonetti

Dall'assegno unico al Family Act

DI PAOLO SEGHEDONI

Venerdì 11 marzo a Palazzo Europa si è tenuto un importante seminario, curato e promosso da Fondazione Ermanno Gorrieri, Arel e Alleanza per l'infanzia: «Dall'assegno unico per i figli al Family Act - le misure a sostegno della famiglia in Italia». Il tema è particolarmente importante in un periodo storico in cui, nel nostro Paese, la natalità è divenuto un problema evidente a tutti e non più soltanto agli addetti ai lavori. Il seminario è stato aperto da Giuseppe Boschini, presidente della Fondazione Ermanno Gorrieri, e da Enrico Letta, in rappresentanza di Arel. Boschini ha ricordato come questo provvedimento abbia radici modenesi, non solo per l'impulso che diede proprio Ermanno Gorrieri e tutto il gruppo afferente a Palazzo Europa in questo campo, ma anche perché il gruppo di lavoro insediato negli ultimi anni ha portato un serio contributo alla legge; d'altro canto Enrico Letta, a nome di Arel, ha riconosciuto la bontà di una ispirazione e del lavoro svolto e ha ricordato l'importanza di Gorrieri e in generale di Palazzo Europa in questo e in altri ambiti della ricerca sociale e dell'innovazione politica del nostro Paese. «Vogliamo attirare l'attenzione su un tema centrale per le nostre famiglie - ha sottolineato Boschini - mentre l'aumento dei prezzi le mette in forte difficoltà, interviene un riordino complessivo degli "assegno familiari" che speriamo porti più sostegno e più equità alle famiglie con figli. Un "assegno unico" che tra l'altro, come idea, nasce a Modena 40 anni fa, dagli studi di Ermanno Gorrieri e Luciano Guerzoni. Doveroso quindi celebrare l'attuazione proprio a Modena». Sono seguiti quattro interventi di alto profilo. Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica di Milano, su «Infanzia, giovani, famiglie: scenario e prospettive del Paese»; Chiara Saraceno, honorary fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino su «Povertà e disuguaglianze tra minori e famiglie in Italia»; il ricercatore di Unimore, Giovanni Gallo, sul tema «L'assegno unico 2022: come e per chi»; mentre il professor Claudio Lucifora, ordinario di Economia alla Cattolica, ha parlato del tema «Dall'assegno unico al welfare familiare, verso il Family Act». Rosina ha messo il fuoco sugli scenari e sulle prospettive per il Paese che nascono dall'assegno unico. Il professore ha sottolineato come la demografia italiana sia a livelli straordinariamente bassi e come sia indispensabile invertire la tendenza, seguendo esempi virtuosi (come quello francese o dei paesi scandinavi). Un processo che implica un importante incentivo sia dal punto di vista economico che con servizi e strumenti all'altezza. «L'assegno unico fa parte di questa strategia - ha spiegato Rosina -, l'inversione di tendenza è possibile a patto di investire su politiche adeguate e di farlo in fretta; aspettando ancora non ci saranno più le condizioni per riuscirci». Chiara Saraceno, anche a nome di Alleanza per l'Infanzia, è andata al cuore del tema della povertà e della

disuguaglianza dei bambini. «È un problema di equità, ma soprattutto l'infanzia è una fase cruciale per contrastare le disuguaglianze o per mantenerle». La professoressa Saraceno ha portato dati importanti, che hanno messo in luce come la distribuzione di risorse diseguali provoca marginalità, esclusione e che i bambini nel nostro Paese ne stanno soffrendo sempre più. Il tema degli asili nido, ad esempio, è molto critico. Lo ha messo in evidenza anche Giovanni Gallo, ricercatore di Unimore, che ha portato numeri molto chiari sull'assegno unico, facendone emergere punti di forza e di debolezza. Il professor Lucifora, infine, ha ricordato come nel Family Act ci siano diversi provvedimenti, alcuni dei quali da mettere a terra anche grazie alle risorse del Pnrr. «Quali politiche per le famiglie oltre all'assegno? I congedi parentali, il piano per gli asili nido (che in alcune regioni è ancora troppo basso), la partecipazione al lavoro delle donne e delle madri». Quattro interventi di spicco a cui hanno fatto seguito le conclusioni della ministra per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti: «L'accompagnamento a partire dai primi anni di vita è fondamentale, al tempo stesso i giovani devono anticipare sia la propria indipendenza sotto il profilo lavorativo, ad esempio, che la scelta della maternità e paternità». Bonetti ha concluso: «I primi bandi nidi per il Pnrr non sono soddisfacenti ovunque, stiamo lavorando per dare un supporto alla progettualità dei comuni più in difficoltà. Sul lavoro femminile è necessario un passaggio culturale: le donne non possono dover scegliere tra essere madre e lavoratrice. Servono allora altri servizi (tempo pieno, sport...) e anche far costare meno il lavoro femminile per sostenerlo». Il seminario è ancora disponibile in forma integrale sul sito www.fondazionegorrieri.it.



La cerimonia con Marina Orlandi Biagi



Da sinistra Claudio Lucifora, docente della Cattolica, Giovanni Boschini, presidente della Fondazione Gorrieri, e Giovanni Gallo di Unimore

Formigine, un parco in memoria di Marco Biagi

La cerimonia d'intitolazione dell'area verde di via Nenni al giuslavorista, nel ventennale dell'uccisione

Nel ventennale dell'uccisione del professor Marco Biagi, Formigine ha intitolato al giuslavorista il parco di via Nenni. La cerimonia d'intitolazione si è svolta sabato 12 marzo, nel ventennale dell'attentato terroristico delle Brigate Rosse. Marco Biagi, al quale è stato intitolato il Dipartimento di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, è stato un innovatore nel campo del diritto del lavoro; come scriveva il giurista professor Luigi Montuschi: «L'idea di Marco di modernizzare il diritto del lavoro, allineandolo allo standard europeo, era a tutto campo: riguardava il mercato del lavoro, i contratti formativi, gli strumenti della flessibilità, gli ammortizzatori sociali, la tipologia (e regolazione) dei nuovi lavori, le politiche per favorire il reinserimento lavorativo della donna: un insieme complesso e articolato di regole, poi trasfuso nelle "deleghe" che il Governo ha presentato al Parlamento». Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco

Maria Costi, il prefetto Alessandra Camporota, il questore Silvia Burdese, Tommaso Fabbri, direttore del dipartimento di Economia «Marco Biagi» e vice presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Marco Biagi, Marina Orlandi Biagi, presidente della Fondazione Marco Biagi e due classi terze delle scuole medie «Fiori» di Magreta. Il parroco don Federico Pigni, che conobbe il professor Biagi in occasione della laurea in Economia e commercio, ne ha tratteggiato la figura come quella di «un grande testimone delle virtù del coraggio e della temperanza; coraggio e temperanza nel fare, del proprio lavoro, della propria professione un dono totale di sé, rischiando tutto della propria vita, pur di cercare di realizzare un sogno per i giovani e per le loro attese lavorative, sapendo che questo impegno si sarebbe prestato a critiche, a opposizioni pervicaci, addirittura a interpretazioni e letture antitetice rispetto a ciò che si voleva perseguire». (F.G.)

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni: tel. 059 21 33 867 il lunedì e il mercoledì dalle 9 alle 12 nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale): 45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a NostroTempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena IBAN IT78A05034129000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

Edilizia, allarme rincari e ritardi

«Con il Dl Sostegni Ter il Governo ha fatto dei passi in avanti sul caro materiali, ma non ancora sufficienti per scongiurare il rischio di blocco dei cantieri, degli appalti e delle opere pubbliche. Occorrono modifiche urgenti per adeguare in modo strutturale e vincolante i prezzi delle materie prime ai nuovi valori di mercato, sia per le opere in corso che per quelle ancora da bandire. In sintesi, occorre un meccanismo compensatorio obbligatorio, aggiornamenti in linea con i prezzi di mercato e un'efficace clausola automatica di revisione prezzi». Alberto Bel-

luzzi, responsabile Lapam Edilizia, commenta così la situazione legata ai prezzi dei materiali. Ma Belluzzi va oltre e ricorda un recentissimo intervento dell'Europa: «La Commissione ha recentemente "sdoganato" il Superbonus, con parole che somigliano molto alle nostre. Nel rapporto pubblicato si evidenzia lo straordinario successo della misura che, con una domanda costante di interventi agevolati, sostiene e incrementa la ripresa del settore delle costruzioni. Ma c'è di più: si raccomanda l'estensione del beneficio per fornire tempo sufficiente a chi usufruisce

delle agevolazioni di completare gli interventi approvati entro le scadenze e ricevere i rimborsi, come chiediamo da tempo noi di Lapam Edilizia insieme alle altre associazioni. Il secondo punto importante rilevato dalla Commissione europea riguarda il campo di applicazione della misura, che dovrebbe essere estesa su una gamma più ampia di tipi di edifici, piuttosto che circoscritta a categorie specifiche, anche in questo caso venendo incontro alle nostre richieste. Infine l'Europa spiega come dovrebbero essere ulteriormente semplificate la comunicazione e le procedure del Su-

perbonus per rendere più facile per gli individui e le piccole imprese di beneficiare del meccanismo».

Infine il responsabile Lapam Edilizia introduce un ulteriore aspetto: «In tutto questo le nostre imprese ci segnalano uno slittamento nell'arrivo delle materie prime che impatta sugli appalti pubblici e anche sul Superbonus: un combinato disposto che manda in panne tutto il sistema dell'edilizia, il comparto che dovrebbe trainare la ripresa in questo delicatissimo momento. Gli effetti della guerra si fanno sentire anche sull'edilizia».

a cura di



Modena - Reggio Emilia

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Riconoscere la presenza di Dio

Abbiamo parlato, negli articoli della rubrica di queste ultime settimane, di cosa può significare la "volontà di Dio", della nostra possibilità di portare frutto nella nostra vita. Oggi ci riallacciamo a queste riflessioni con un'altra domanda: riusciamo a riconoscere quando Dio "passa" nella nostra vita, nella nostra giornata, in un momento del nostro vivere? Questa domanda ci pone di fronte all'idea di Dio che abbiamo nel nostro cuore, e che ci siamo fatti nel nostro cammino di vita. Riconoscere il passaggio di Dio nella nostra giornata non è cosa semplice: quali sono i segni attraverso cui identificare il suo passaggio? A volte, noi per prime, ci mettiamo nella testa che per poter dire che il Signore è passato nella nostra vita deve accadere qualcosa di eclatante, qualcosa di grandioso, qualcosa a cui nessuno può obiettare. Aspettiamo la prova indiscutibile che ci conferma il suo

plateale intervento. Ma Dio non è così. È Signore di Amore e dell'Amore, e quindi si nasconde in ogni piccolo grande gesto d'amore, qualsiasi esso sia. "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8), così Isaia ci riporta la Parola del Signore, un Dio che non pensa come noi, e noi non siamo in grado di afferrare il suo modo di pensare, perché lui è oltre il nostro modo di fare, di agire, di pensare. Non sono le nostre categorie umane che possono definire il suo passaggio e la sua presenza. Il passaggio di Dio si può riconoscere in ogni gesto, parola, pensiero, che dona vita, sorrisi, dolcezza, fermezza, accoglienza, abbracci, fiducia, sincerità... e tanto altro che forse non ha nemmeno parole per essere tradotto. C'è un versetto dell'antico testamento che racconta che Dio non sta in qualcosa di clamoroso, ma in un sussurro di una brezza leggera (cfr. 1Re 19,12). Non

dobbiamo cercare venti impetuosi, manifestazioni con fuochi d'artificio, per riconoscere che Dio nella nostra vita ci sta dicendo qualcosa. La bellezza di Dio sta anche nel fatto che è proprio là dove non ce lo aspettiamo, là dove non riusciamo a riconoscerlo subito, è in quei "luoghi" dove spesso, con passo dolce e silenzioso passa, senza pretese. Potrebbe essere interessante, per ciascuno di noi, provare a fare memoria, a posteriori, di quei momenti, di quegli istanti, in cui Dio ci ha davvero mostrato la sua presenza come un sussurro. Momenti in cui qualcosa in noi ci ha fatto sentire vita, in cui siamo riusciti a scegliere per il bene, o che ci siamo sentiti più forti nell'affrontare una fatica. Nel nostro cuore Dio passa in delicato silenzio, ma se anche noi, per qualche istante, facciamo silenzio, possiamo riconoscere quel segno che, inevitabilmente, la sua presenza ci ha lasciato.

Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei Lezione di rav Goldstein in Arcivescovado

«La lettera di Geremia agli Esiliati - Una versione ebraica» è il titolo della lezione che rav Beniamino Goldstein, rabbino capo della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, terrà lunedì 28 marzo nel Salone del Palazzo arcivescovile, in corso Duomo 34, in occasione della XXXIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. La serata, che avrà inizio alle 20.45, era originariamente in programma il 17 gennaio scorso ed è stata spostata a causa della pandemia a



«Profeta», scuola fiorentina

questa nuova data, concordata tra la diocesi e il rabbino dopo le festività di Purim. Il tema per la Giornata proposto quest'anno dalla Conferenza episcopale italiana ha come titolo «Realizzerò la mia buona promessa» (Ger 29, 10). «Essere seminatori di

speranza»: questa è una delle sottolineature contenute nel messaggio della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo che afferma inoltre, come «ogni crisi è una buona occasione, un tempo favorevole da non sprecare». E ancora, «a nulla serve l'illusione di poter riprendere in fretta le consuetudini amate, di fare in modo che tutto "sia come prima"». La Lezione di rav Beniamino Goldstein, lunedì 28 marzo alle 20.45, prenderà in considerazione la lettera di Geremia dal punto di vista ebraico.

Il senso di svalutazione che si sente rivolto contro la propria persona può condurre a rispondere con la fuga o con l'arroganza, due soluzioni distruttive per la comunità



di don Massimo Nardello

Quando un ruolo attira le critiche

Una delle riprove più evidenti che nelle comunità cristiane odierne vi è una grande pluralità di opinioni sui fondamenti dell'esperienza cristiana e in particolare sul modo in cui si dovrebbe portare avanti l'azione pastorale è data dalle reazioni molto variegiate che si registrano dopo la nomina di un pastore, cioè di un parroco o di un vescovo. Alcune persone si abbattono, pensando che l'eleto non sia all'altezza del suo compito o che addirittura porterà la comunità che gli è stata affidata su strade non evangeliche, mentre altre si esaltano, vedendo in questa nomina il riconoscimento delle loro istanze e delle loro attese. Altri ancora, poi, stanno a vedere, sperando che il nuovo arrivato non stravolga più di tanto le decisioni del suo predecessore introducendo dei cambiamenti che ormai non hanno più né voglia di tollerare.

Tutto questo mette in evidenza come un pastore, e più in generale un qualunque credente che svolga un incarico di responsabilità nella Chiesa, deve fare i conti con un insieme di persone più o meno ampio che non lo stimano, non lo ritengono idoneo a svolgere il suo compito e auspicano un suo rapido dimissionamento. Al di là del fatto che tali opinioni siano errate o meno - non è affatto detto che le nomine ecclesiastiche corrispondano alla volontà di Dio sugli interessati e sulle loro comunità -, sta di fatto che assumere un ruolo di leadership nella Chiesa, come del resto nella società civile, significa portare il peso della svalutazione e talora del disprezzo. Questa situazione mette chiunque a dura prova, soprattutto coloro che per la loro personalità hanno bisogno di sentirsi sempre all'altezza della situazione, i migliori in campo, e tendono quindi a fuggire da quei contesti nei quali sperimentano un senso di inferiorità o di disistima. Ovviamente, però, quando si è pastori o si svolge comunque un compito di rilievo in contesti ecclesiali non ci si può eclissare in modo sbrigativo in nome della fedeltà agli impegni che si sono presi.

E così, quando la fuga non è un'opzione, può entrare in campo un altro modo altrettanto sbagliato di reagire al senso di svalutazione che si sente rivolto contro la propria persona. Si tratta dell'atteggiamento dell'arroganza. Così scrive Gregorio Magno a riguardo del modo in cui le persone impazienti reagiscono quando sono oggetto di disprezzo: «Per questo vizio

dell'impazienza lo spirito resta ferito dalla colpa dell'arroganza, perché quando uno non sopporta di essere disprezzato in questo mondo, se ha qualche bene nascosto si sforza di ostentarlo, così attraverso l'impazienza è condotto all'arroganza e, per non poter sopportare il disprezzo, mettendolo in mostra se stesso si gloria con l'ostentazione. Perciò sta scritto: E meglio il paziente dell'arrogante (Qo 7, 9); poiché evidentemente il paziente preferisce sopportare qualsiasi male piuttosto di far conoscere con l'ostentazione i suoi beni nascosti. L'arrogante, al contrario, preferisce vantarsi di qualche bene, anche falsamente, pur di non dover sopportare neppure il più piccolo male» (Regola pastorale, III, 9).

Secondo Gregorio, l'atteggiamento arrogante di chi ostenta davanti alla comunità le proprie qualità personali e conos-

ze (teologiche, spirituali, ecc.) nasce da un modo sbagliato di reagire al senso di svalutazione o addirittura di disprezzo di cui è oggetto. Ovviamente tale atteggiamento non risolve il problema, perché coloro che lo denigrano non verranno certo convinti a cambiare stile dall'ostentazione delle sue competenze spirituali e pastorali. Anzi, probabilmente tale esibizione non farà che alimentare ulteriormente le distanze, e quindi anche il livello di conflitto all'interno della comunità.

Non si può essere pastori senza porre a fondamento la comunione con Dio

L'atteggiamento auspicato da Gregorio in queste situazioni può sembrare sorprendente o addirittura irrealistico, ma in fondo è profondamente evangelico: si tratta di rifiutare a qualunque costo l'ostentazione altera delle proprie qualità, anche a costo di farsi massacrare dalle offese e dagli insulti. A fronte di questi atteggiamenti occorre piuttosto essere pazienti, cioè sopportare questi mali senza reazioni arroganti.

È ovvio che nella visione di Gregorio tale stile paziente del pastore non lo esime dall'interrogarsi molto onestamente sulla veridicità delle accuse che gli sono mosse, come pure dal far fruttare in modo umile le proprie qualità e competenze. Ciò che il testo citato ci insegna è che la qualità di una guida ecclesiale o di chi svolge ruoli di responsabilità nelle comunità cristiane non si misura dalla sua capacità di rispondere colpo su colpo alle offese o agli atteggiamenti denigratori che gli sono rivolti, cercando continuamente di dimostrare di essere il migliore e di saperne più di tutti, ma piuttosto dalla capacità di portare avanti le sue scelte con un atteggiamento di mezza e di umiltà che sa accettare anche la sofferenza come parte integrante del proprio ruolo.

A ben vedere, poi, questo atteggiamento paziente auspicato da Gregorio non è alternativo alla fermezza che deve connotare lo stile di un pastore, perché non sia «una canna sbattuta dal vento» ma un profeta coraggioso (cfr. Mt 11, 8), ma ne è il presupposto. Tale fermezza, infatti, è funzionale alla custodia del Vangelo nella propria comunità, e dunque non può affondare le sue radici nell'arroganza, dal momento che questa serve solo a tutelare la superiorità di chi la esibisce. Con questa arroganza, il Vangelo non c'entra nulla.

Tutto questo delinea il ruolo del pastore non come qualcosa di grandioso, ma come un servizio estremamente umile in cui le molte gioie sono bilanciate da numerose fatiche. Proprio per questa ragione tale servizio non può essere accettato senza aver imparato a gioire della comunione con Dio che c'è stata donata in Gesù grazie al dono dello Spirito, e a porre tale gioia a fondamento della propria vita. A volte nella vita di un pastore - come pure di molti altri cristiani - è questa l'unica vera consolazione a cui si può attingere per restare umilmente al proprio posto rifiutando l'arroganza.



Gian Giacomo Sementi, San Carlo Borromeo, olio su tela, XVII sec., Abbazia di Nonantola

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa per il mese di marzo

La Rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di febbraio. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché noi cristiani, di fronte alle nuove sfide della bioetica, promuoviamo sempre la difesa della vita con la preghiera e con l'azione sociale». L'intenzione dei vescovi: «Per tutti i papà, perché guardando san Giuseppe imparino ad affidarsi al vero Padre che è nei Cieli». L'intenzione per il clero: «Cuore di Gesù sei stato divinamente formato nel grembo di Maria: fa' che i tuoi Ministri, per intercessione di Tua Madre, imparino da Te cosa significa "misericordia, voglio, e non sacrifici"». L'intenzione per le vocazioni: «Signore Gesù, Ti preghiamo per il Santo Padre, per i vescovi, per i sacerdoti e i seminaristi e per le persone consacrate, perché siano sempre fortificati nel loro ministero e nella loro missione dal Tuo esempio e dalla Tua Parola». L'invito è di recitare ogni giorno del mese almeno una decina del Rosario per queste intenzioni, per il Papa e per le necessità della Chiesa. Queste le parole di papa Francesco a commento del video dal titolo «Per dare una risposta cristiana alle sfide della bioetica», che è disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=UxhihwDuMX0&list=PLmADjQKFi6OeWVbd550teBM-4koJju-lk&t=2s>: «Chiaramente la scienza è progredita e oggi la bioetica ci presenta una serie di problemi a cui dobbiamo rispondere: non possiamo nascondere la testa nella sabbia come lo struzzo. Le applicazioni biotecnologiche devono essere sempre utilizzate a partire dal rispetto della dignità umana. Per esempio, gli embrioni umani non possono essere trattati come materiale usa e getta, di scarto - in questa cultura dello scarto entrano anche loro: no, non è possibile! - diffondendo così questa cultura che fa tanti danni. O non possiamo permettere che sia il profitto economico a condizionare la ricerca biomedica. Dobbiamo comprendere i profondi cambiamenti che stanno avvenendo con un discernimento ancora più profondo, ancora più sottile. Non si tratta di frenare il processo tecnologico. No, si tratta di accompagnarlo. Si tratta di proteggere sia la dignità umana sia il progresso. In altre parole, non possiamo pagar con la dignità umana il prezzo del progresso, no! Le due cose vanno insieme, armoniosamente insieme! Di fronte alle nuove sfide che presenta la bioetica, preghiamo affinché i cristiani, attraverso la loro preghiera e la loro azione sociale, promuovano la difesa della vita». (C.K.)

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

La dimensione pedagogica della pratica sportiva non è facile né automatica. Imparare a perdere senza considerarsi perdenti è un traguardo ambito da ogni progetto educativo: ne dipendono in larga misura l'equilibrio emotivo e la tenuta di personalità del soggetto. Una qualità che non si improvvisa: ciascun uomo conosce la frustrazione della sconfitta e la gelosia verso il vincitore. Essa richiede, piuttosto, una sensibilità basata sull'assimilazione di valori fondamentali, coltivata attraverso un vero tirocinio educativo, mediante dinamica di gruppo, revisione di vita, ecc., inseriti in una atmosfera favorevole, in cui si indagano le cause dell'insuccesso, invece di perseguire il

Educarsi alla sconfitta, una palestra per scoprire sempre più se stessi

«colpevole» e lasciare che l'aggressività si scateni sul capro espiatorio. È necessario educarsi a riconoscere i limiti e le cadute di forma: senza farne una tra-



gedia, ma accogliendoli serenamente come segni concreti di quella precarietà e imponderabilità da cui è segnata l'esistenza umana. Sono essenziali, a questo scopo, momenti, sia pro-

grammati o attivati secondo l'opportunità, di confronto, di riflessione comune, di verbalizzazione delle proprie sensazioni e stati d'animo. Sullo sfondo, un approccio consistente e sereno di tutta la negatività che la sconfitta procura respingendo sia la presunzione che lo rovescia sull'altro, autogiustificandosi, sia l'introversione che cade nella prospettiva di ineluttabilità, la quale tende a sfociare nello scontro o a rimbalsare nell'aggressività. In definitiva educarsi alla sconfitta diventa «una palestra» unica e insostituibile per allenare il nostro animo a scoprire sempre più noi stessi ed accettare e rispettare il nostro prossimo che incontriamo mentre pratichiamo sport.

Servizio di Pastorale Giovanile - Arcidiocesi di Modena-Nonantola

OCCHI APERTI CUORI ARDENTI

IL VESCOVO e I GIOVANI MARTEDÌ di QUARESIMA 2022

PRENDERE PAROLA "Resta con noi perché si fa sera..."

Testimonianza di Guido Marangoni, professore, attore, comico e scrittore

MARTEDÌ 22 MARZO, CHIESA DI SANTA TERESA

SULLA SCIA DEL SINODO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00. Ingresso libero nel rispetto delle normative anticovid. Assicurata anche la diretta sul canale YouTube SPGModena: potete connettervi da casa o in presenza in parrocchia.

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Quaresima - 27/3/2022 - Gs 5,9. 10-12; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3. 11-32 di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli...». Inizia così il Vangelo della IV domenica di Quaresima chiamata anche «Laetare», dal latino «allietare, rendere allegro». Di cosa dovremmo gioire? Addentriamoci un po' in questo testo. Si stanno avvicinando a Gesù per ascoltarlo i pubblicani e i peccatori, cioè quella parte di popolo considerato rifiutato e reietto, quella gente che non era nemmeno considerata tale perché non aderente alla Legge. Questi esclusi erano quelli «perduti», (dal greco «apollomi») nel senso che la loro vita era una vita persa, distrutta, emarginata. Proprio loro si avvicinano a Gesù desiderosi di ascoltarlo: probabilmente assetati e affamati di bellezza, quella bellezza che stava annunciando Gesù. La notizia arriva subito agli orecchi dei farisei che scandalizzati mormorano: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». E Gesù, invece di rimproverarli racconta loro una parabola. In questa domenica viene raccontata solo quella del «figlio prodigo» o meglio del «Padre misericordioso», in realtà Luca ci presenta tre racconti che formano una unica parabola: la pecora perduta; la moneta perduta; il Padre misericordioso. Questi tre racconti formano una unica parabola perché legati da un filo rosso che ritorna spesso: «Rallegratevi con me, perché ho trovato...» la pecora che si era perduta, la moneta, il figlio che «era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 24). Ecco allora il motivo della gioia: c'è qualcuno o qualcosa che si era perduto, c'è qualcuno che cerca e che poi ritrova e che invita amici e vicini per fare festa. L'intento di Gesù, nel raccontare la parabola, è di

Il Padre vuole che non si perda «neanche uno di questi piccoli»

mostrare ai farisei il vero volto del Padre: un Padre che ama così pazzamente l'essere umano che non si dà pace finché esso non ritorni. Qui c'è il Pastore che lascerà davvero tutto per andare a cercare ciò che era perduto, cioè noi: l'umanità intera. Tutta la storia della Salvezza parla di questa passione pazzesca di Dio che ricerca l'uomo «perduto», cioè

«distrutto», «in rovina». Dalla prima sera nel giardino: «Adamo, dove sei?», Dio inizierà la sua ricerca perché Lui non ha figli da buttare via; ognuno è per lui figlio unico, irripetibile, amato di amore totale. È questo amore che lo fa cercare senza soste perché non può sopportare che l'uomo da lui creato viva una vita senza senso, una vita buttata, distrutta, persa.

Interessante il verbo greco «apollomi» con il quale si traduce anche la frase del figlio prodigo: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!». Quel «muoio di fame» in realtà è meglio traducibile con: «e io ho una vita distrutta». Allora gioiamo insieme a Dio per ogni persona che si lascia «ritrovare»: solo così potremo vivere come fratelli il versetto del Vangelo che dice: «Questa è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda» (Mt. 18,14)



Giovan Francesco Barbieri detto Guercino, 1627-1628, «Il ritorno del figliol prodigo». Roma, Galleria Borghese

La settimana del Papa
di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Papa Francesco in Aula Paolo VI durante la catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso, la seconda del ciclo dedicato al tema della vecchiaia (foto Sir/Marco Calvarese)

«La vecchiaia sia generativa, seguendo l'esempio di Noè»

«Noi anziani dobbiamo essere profeti contro la corruzione, come Noè è stato profeta della corruzione nel suo tempo». È l'invito del Papa, nella catechesi dell'udienza, pronunciata mercoledì scorso e dedicata alla vecchiaia. «La vecchiaia - ha spiegato Francesco - è nella posizione adatta per cogliere l'inganno di questa normalizzazione di una vita ossessionata dal godimento e vuota di interiorità: vita senza pensiero, senza sacrificio, senza interiorità, senza bellezza, senza verità, senza giustizia, senza amore: questo è tutto corruzione. La speciale sensibilità di noi vecchi, dell'età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d'amore degli anziani verso le nuove generazioni. Saremo noi a dare l'allarme, l'allerta: «Stare attenti, che questa è la corruzione, non ti porta niente». La saggezza dei vecchi ci vuole tanto, oggi, per andare contro la corruzione. Le nuove generazioni aspettano da noi vecchi, da noi anziani una parola che sia profezia, che apra delle porte a nuove prospettive fuori da questo mondo spensierato della corruzione, dell'abitudine alle cose corrotte. La benedizione di Dio sceglie la vecchiaia, per questo carisma così umano e umanizzante».

«Quale senso ha la mia vecchiaia?» è la domanda, ha detto il Papa, che «ognuno di noi, me compreso», deve porsi. Se si è «profeta della corruzione», occorre dire agli altri: «Io ho fatto quella strada e non ti porta a niente, adesso ti dico la mia esperienza».

«Il mio cuore è capace di essere profeta contro la corruzione di oggi?», l'esame di coscienza proposto da Francesco alle persone anziane: «C'è una cosa brutta, quando gli anziani non hanno maturato e si diventa vecchi con le stesse abitudini corrotte dei giovani. Pensiamo al racconto biblico dei giudici di Susanna: sono l'esempio di una vecchiaia corrotta. E noi, con una vecchiaia così non saremmo capaci di essere profeti per le giovani generazioni». Noè è l'esempio di questa vecchiaia generativa: Noè non fa prediche, non si lamenta, non recrimina, ma si prende cura del futuro della generazione che è in pericolo. Noi anziani dobbiamo prenderci cura dei giovani, dei bambini, che sono in pericolo». «E noi, donne e uomini di certa età, non dimentichiamo che abbiamo la possibilità della saggezza, di dire agli altri: «questa strada di corruzione non porta a nulla». Il mondo - ha concluso il Papa - ha necessità di giovani forti che vadano avanti e di vecchi saggi: chiediamo al Signore la grazia della saggezza».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



f
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

10 HO AVUTO SETE
2012-2022

DIECI ANNI CON HO AVUTO SETE

MARTEDÌ 22/03/2022 - ORE 20.00

CINEMA ASTRA - MODENA

VIA FRANCESCO RISMONDO, 21

PROIEZIONE DE

LA GRANDE SETE

di Piero Badaloni

Docufilm sulla situazione dell'acqua nel pianeta

E PRESENTAZIONE DEI PROGETTI UMANITARI

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA SU WWW.HOAVUTOSETE.ORG

Festa di Primavera

EDUCARCI ALLA COMUNITÀ

INAUGURAZIONE

MAGAZZINO ALIMENTARE CITTADINO

21 marzo 2022 | Dalle 15 alle 18

Parrocchia di Santa Rita - Via Frignani 120

Presentazione del magazzino, attività esperienziali e laboratori per tutti

Educarci alla Comunità è un progetto di:



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena



Con il sostegno di **FONDAZIONE DI MODENA** Bando Personae 2021

Info: Caritas Modenese: 0597471557 - caritas@modena.chiesacattolica.it